

---

# Le tribù romane nella *regio V* e nella parte adriatica della *regio VI*

Gianfranco Paci

Università degli Studi di Macerata; gpaci@unimc.it

## Abstract

The distribution of the Roman tribes in the *regio V* and in the Adriatic area of *regio VI* of the Roman Italy is related to the territory history itself and in particular, for the most internal part next to the Appennines, to the different Romanization processes and to the type of Roman conquest. The study focuses mainly on the cases of ancient towns where inhabitants were registered in different tribes from the expected ones, such as *Hadria* in the South and above all *Pisaurum* and *Suasa* in the North. Lastly, I considered two examples of uncertain location municipalities (*Planina* and *Novana*) which are now object of serious and important assumptions, as well as the problem of the Southern extension of the *ager Asculanus*, in a new epigraphic acquisition.

La distribuzione areale delle tribù romane nell'ambito del territorio che viene preso in considerazione in queste pagine (quello cioè della fascia adriatica compresa tra i fiumi Pescara, o forse meglio il Salino, a sud e Bidente a nord, nonché l'Appennino ad ovest), distribuzione areale considerata – ovviamente sulla base delle ascrizioni predominanti nelle singole comunità, appare – di massima – strettamente correlata alla storia dello stesso territorio nei rapporti con Roma come si sono sviluppati nel corso della età medio e tardo-repubblicana. Questa vicenda ha visto una larga parte di esso incamerata nel demanio dello stato romano in seguito alla conquista, avvenuta nella prima metà del III sec. a.C. (nel 290 il territorio dei Pretuzi, nel 284 l'agro Gallico, nel 268 l'agro Piceno), mentre una ampia parte – corrispondente ad alcuni tratti del Piceno e all'intera Umbria ad est dell'Appennino – ha continuato a rimanere sotto il controllo di comunità italiche, legate a Roma da rapporti federativi (*foedera aequa*), conservando quindi una condizione di autonomia che è perdurata fino agli inizi del I sec. a.C. Dopodiché, con l'acquisizione della piena cittadinanza, in concomitanza o a seguito della guerra sociale, anche quest'ultimo tratto di territorio è entrato a far parte dello stato romano<sup>1</sup>.

Peraltro, se il quadro delle vicende storiche di questo ambito territoriale aiuta a spiegare l'ascrizione predominante delle varie comunità ed in particolare, ad es., la compatta registrazione degli agri Pretuzio e Piceno nella tribù Velina e dell'agro Gallico nella tribù Pollia, vi sono nondimeno aspetti che richiedono un approfondimento, nonché casi problematici e questioni particolari su cui è opportuno richiamare l'attenzione. La presente trattazione prende inizio da sud, con la *regio V* (*Picenum*)

nelle due realtà compositive costituite dal territorio dei Pretuzi e dal Piceno vero e proprio, per poi passare alla soprastante *regio VI*, comprendente l'agro Gallico e, più all'interno, la parte di Umbria posta ad est dell'Appennino. Per quanto riguarda lo stato della documentazione si fa riferimento al quadro dei dati predisposto da S. Antolini (per la *regio V*) e da S.M. Marengo (per la *regio VI*) e pubblicato in questo stesso volume, cui si rinvia anche per la carta della regione. Il lavoro delle colleghe aggiorna ed integra, per l'intero territorio in esame, quello del Kubitschek e in minima parte, per l'Umbria, la recente ed accurata messa a punto ad opera di G. Forni<sup>2</sup>; esso pertanto mi esonera dal fornire una rassegna delle nuove acquisizioni per ogni località affrontando i molteplici problemi che l'analisi dei documenti spesso solleva.

Il presente contributo è dunque rivolto, piuttosto, ad approfondire il tema della diffusione delle tribù nella fascia di territorio in esame, tenendo conto del progresso della ricerca e di alcuni nuovi elementi forniti da documenti di recente acquisizione. Le conquiste romane sul versante medio-adriatico della prima metà del III sec. a.C. hanno portato sotto il diretto controllo dei vincitori un ampio territorio: cioè l'intero agro Pretuzio, nel settore meridionale, mentre in quello a nord del Tronto, accanto al grosso del territorio che venne incamerato sotto il nome di *ager Picenus* figurano anche due città, *Asculum Picenum* ed *Ancona*, che mantennero la propria autonomia. A differenza di quanto accadde nel vicino agro Gallico, la cui conquista ha comportato lo sterminio della popolazione senone che vi si era insediata, i territori incamerati da Roma tra i fiumi Salino ed Esino continuarono ad essere occupati da genti di stirpe pretuzia e

<sup>1</sup> Cfr. Beloch 1926, 474-476, 557-560; Harris 1971, 98-101. Per l'agro Gallico: Paci 1996. Per un'utile messa a punto relativa all'agro Pretuzio si rinvia a Guidobaldi 1995, 183 ss.

<sup>2</sup> Kubitschek 1899, 61-67 (*regio V*), 67-79 (*regio VI*); Forni 1982 (riedito in Forni 2006, 363-415).

picena nella condizione giuridica di *cives sine suffragio*<sup>3</sup>. A questo proposito Plinio il Vecchio ci consegna una preziosa notizia parlando di una *regio* caratterizzata, al momento della conquista, da una *uberrima multitudo* di abitanti e dandoci anche la cifra di 360.000 relativa a quelli che si sono sottomessi entrando a far parte dello stato romano<sup>4</sup>.

Questa popolazione fu poi ammessa – nella seconda metà dello stesso secolo – al godimento dei pieni diritti, con l'iscrizione, quindi, in tribù. Come si sa, sulla data di questo importante evento v'è tra gli studiosi, in mancanza di notizie esplicite e dirette dalle fonti antiche, oscillazione tra il 241 a.C. e il 232/1 a.C.<sup>5</sup>. Resta tuttavia significativo che tutta questa popolazione, sia quella dell'*ager Praetuttianus*, sia quella del contiguo *ager Picenus*, allorché venne il momento dell'immissione nella *civitas optimo iure*, fu compattamente registrata in un'unica tribù, la Velina: il che rivela, innanzitutto, la unitarietà dell'operazione. Inoltre, poiché la Velina, insieme alla Quirina (utilizzata, quest'ultima, per sistemare le popolazioni dell'alta Sabina sottomesse da Curio Dentato nelle stesse campagne che portarono alla conquista dell'*ager Praetuttianus*), furono le due ultime tribù create da Roma, poiché la loro istituzione, avvenuta nel 241 a.C., era finalizzata all'immissione di nuovi *cives* nello stato romano e poiché infine a beneficiarne furono poi i *Praetutti* e i *Piceni*, sembra necessario postulare uno stretto rapporto tra la istituzione delle due tribù e l'immissione in esse dei nuovi *cives*, mentre sarebbe difficile spiegare l'attesa di quasi una generazione prima di dare uso concreto ad una istituzione già creata.

Questa ricostruzione dei fatti, semplice e lineare, sembra imporsi proprio per tali sue caratteristiche. Tuttavia alcune questioni richiamano la nostra attenzione. La prima riguarda *Castrum Novum*, nel Teramano, la cui omonimia con la colonia marittima dell'Etruria meridionale ha introdotto una confusione, che è già nelle fonti antiche, sulla data della sua fondazione, la quale deve comunque collocarsi nella prima metà del III sec. a.C. L'attestazione dei *praetores* come magistrati rassicura invece sul suo statuto di colonia marittima. La tribù Papiria, per la quale si è cercata una spiegazione<sup>6</sup>, risulta da un solo testimonio, ma di tipo  $\gamma$ . Se è davvero questa la tribù predominante dei Castronovani dell'Adriatico, la sua singolarità in un quadro di omogenea diffusione

della Velina in tutta quest'area incamerata da Roma, andrà spiegata con la fondazione antica della colonia stessa, risalente comunque (che sia avvenuta nel 289 o nel 264 a.C.) a data anteriore alla creazione della tribù Velina. Il fatto poi, che quando venne il momento di immettere nella *civitas* gli abitati di questi territori non si sia provveduto da parte di Roma ad estendere ad essi la tribù di *Castrum Novum*, andrà probabilmente spiegato con l'entità della popolazione interessata, tale da influire sugli equilibri di potere e sul controllo dei comizi, che deve aver consigliato la creazione di una tribù nuova, la Velina appunto, insieme alla Quirina per la popolazione contigua a ovest dell'Appennino.

Un grosso problema riguardante la storia dell'agro Piceno è, almeno a mio vedere, quello di stabilire se esso sia stato investito, ed eventualmente in quale misura e secondo quali modalità, dalla colonizzazione viritana promossa da Gaio Flaminio con il suo plebiscito del 232 a.C., la quale ha invece frontalmente interessato l'agro Gallico. In mancanza di testimonianze documentarie la soluzione di esso è necessariamente affidata alle fonti antiche, le quali presentano notoriamente un margine di ambiguità. Non è questa la sede per riprendere una questione molto complessa, che per forza di cose trascina dietro quello della tribù degli eventuali nuovi cittadini romani trapiantati a sud dell'Esino<sup>7</sup>; la maggior parte degli studiosi, fino ai più recenti, tendono ad ammettere una colonizzazione del Piceno in virtù della *lex Flaminia*<sup>8</sup>; tuttavia mi sembra opportuno non lasciar cadere nell'oblio la posizione molto sfumata assunta, se non vado errato, da P. Fraccaro su questo punto<sup>9</sup>.

In una situazione, come quella della *regio V*, che vede la maggior parte del territorio occupato da una popolazione iscritta alla medesima tribù, la Velina, colpiscono alcuni pochi casi di centri antichi i cui abitanti figurano registrati in una tribù diversa. Dopo quello già ricordato di *Castrum Novum*, questo è il caso di *Hadria* (Atri) con la Mecia, di *Ancona* con la Lemonia e di *Asculum Picenum* con la Fabia. Le ragioni che hanno determinato tali scelte più spesso sfuggono, mentre il fatto che le attestazioni documentarie di tribù siano per lo più assai tarde, cioè di età tardo-repubblicana o imperiale, e soprattutto il fatto che qualcuna di queste città ha mutato nel corso del tempo la propria condizione giuridica contribuisce ad accrescere la problematicità.

<sup>3</sup> Beloch 1926, *l. c.*; Humbert 1978, 233-244.

<sup>4</sup> Plin., *Nat.* III, 110.

<sup>5</sup> Per la data recenziore sono, ad es., Bernardi 1938 e Taylor 1960, 64; per la più alta cfr. da ultimo Bandelli 2007, 16.

<sup>6</sup> Gasperini 1988, con bibliografia precedente e sintetica presentazione delle questioni.

<sup>7</sup> Come fa, coerentemente, Taylor 1960, 64.

<sup>8</sup> Bandelli 2007, 13-16; Sisani 2007, 132-134.

<sup>9</sup> Fraccaro 1919, 75-76; cfr. anche Paci 1998, 115-117.

Abbastanza significativo, a questo proposito, è il caso di *Hadria*, specie se comparato con quello di *Firmum Picenum*. Entrambe le città condividono infatti la condizione di colonie latine, fondate all'indomani della conquista romana: la prima nel 290 o nel 289 a.C. alla fine della campagna di Curio Dentato e la seconda nel 264 a.C., dopo la sottomissione dei Piceni. I loro cittadini entrarono dunque nella cittadinanza romana ben più tardi, e cioè nel 90 a.C., allorché esse furono trasformate in municipi. In tale occasione le due città videro i propri abitanti iscritti in tribù diverse: la *Maecia*, appunto, per quelli di *Hadria*, la *Velina* per quelli di *Firmum Picenum*. Se si capisce la scelta a proposito di quest'ultima, considerando che l'estensione della tribù *Velina* ai Fermani rafforzava il peso politico di tutto questo territorio interessato da questa tribù e premiava dunque i Firmani e i Piceni del centro nord per la fedeltà a Roma durante il conflitto sociale, restano oscure le ragioni del diverso trattamento adottato per *Hadria*.

Quanto ad *Asculum*, la città dovrebbe essere stata elevata a *municipium* negli anni immediatamente successivi alla conclusione della guerra sociale, anche se del fatto non v'è traccia nelle fonti, con conseguente immissione degli abitanti nella cittadinanza romana. Quindi nella seconda metà del medesimo secolo, divenne colonia: è incerto se in età triumvirale, come sembra più probabile, o in età augustea. La tribù *Fabia* in cui figurano registrati gli abitanti, attestata da epigrafi che appartengono tutte all'età della colonia, dovrebbe risalire, al momento della creazione del municipio, come ritiene ad esempio la Taylor, la quale ne riconduce l'origine ad un patronato sulla città di L. Giulio Cesare, il console del 90 a.C.<sup>10</sup>. Purtroppo non abbiamo notizie della presenza o dell'attività di questo personaggio ad Ascoli negli anni difficili del conflitto e subito dopo la fine di esso, quando sappiamo che spadroneggia nella regione Pompeo Strabone; si ha invece qualche indizio del successivo gravitare della città dalla parte di Cesare il dittatore<sup>11</sup>. Per quanto riguarda infine Ancona, la tribù *Lemonia* dovrebbe essere quella in cui furono registrati i suoi abitanti al momento della deduzione della colonia triumvirale (42/41 a.C.); ma bisogna anche osservare che sulla storia della città brancoliamo nel buio per tutto il periodo che va dal 175 a.C., quando il porto della città dorica diventa base operativa di una squadra navale romana, fino alla fondazione della colonia, con la conseguente difficoltà di inquadrare esattamente qualche incerta notizia delle fonti.

Tolte Ascoli ed Ancona, il Piceno figura con tutte le sue città compattamente iscritto nella *Velina*: la situazione è evidentemente conseguenza dell'immissione nella piena cittadinanza, avvenuta nel 241 a.C., dei *Picentes* sottomessi nel 268 a.C. ed assegnatari in un primo momento della *civitas sine suffragio*. Va sottolineata d'altra parte la coerenza con cui sembra procedere il governo romano nel voler mantenere tale assetto tribale anche in occasione delle deduzioni coloniali che hanno luogo nel corso del II sec. a.C.: vale a dire quelle di *Potentia* nel 184 a.C., di *Auximum* nel 157 a.C. e quella, dedotta in una data ignota del medesimo secolo, di *Pollentia - Urbs Salvia*. Né tale quadro subirà modifiche con le deduzioni delle colonie romane di *Firmum Picenum*, in età triumvirale, e di *Falerio Picenus* in età augustea.

Prima di chiudere l'esame della *regio V* occorre soffermarsi su due questioni che riguardano rispettivamente i tre centri antichi di *Beregra*, *Novana* e *Planina*, di incerta ubicazione e di cui conosciamo l'esistenza da Plinio il Vecchio, e il problema dell'estensione territoriale di Ascoli a sud del fiume Tronto. Si tratta oltretutto di questioni in cui è dato registrare qualche novità rispetto a quanto fin qui ritenuto in dottrina. Partiamo da *Planina*, per la quale abbiamo un testimonia di tipo  $\alpha$  che ne attesta l'iscrizione degli abitanti nella *Velina* e di cui il Mommsen ha giustamente osservato la difficoltà di collocarla a Castelplanio, che si trova a nord dell'Esino<sup>12</sup>. Ebbene alcune scoperte epigrafiche avvenute negli ultimi decenni del secolo scorso hanno indotto a riconoscere con certezza l'esistenza di un municipio romano nella località di San Vittore di Cingoli, che si trova a sud dell'Esino<sup>13</sup>. Dai testi in questione il nome della città non emerge, ma che si debba collocare qui la *Planina* di Plinio – anche se vi si è indotti per esclusione – sembra molto probabile. Se l'identificazione coglie nel segno a questa città andrà verosimilmente ricondotta l'attestazione tribale proveniente dal vicina località di Staffolo (*CIL IX*, 5735), che viene ad aggiungersi a quella fin qui censita di *Troesmis* (*CIL III*, 6202), mentre l'epigrafe di Monte Roberto *CIL IX*, 5714, con menzione della tribù *Velina*, pure attribuita a *Planina*<sup>14</sup>, andrà invece più propriamente ricondotta, con il Mommsen, a Cupra Montana.

Per la città di *Novana*, pure di incerta ubicazione, si guarda da tempo, pur con ogni prudenza, ad una zona dell'alta valle dell'Aso compresa tra Montedinove e Monterinaldo, sede, quest'ultimo, di un importante santuario ellenistico. Da Montedinove viene un'epigrafe relativa

<sup>10</sup> Taylor 1960, 310.

<sup>11</sup> Ricostruzione dei fatti in Laffi 1975, 37 e Borgognoni 2002, 31-46.

<sup>12</sup> *CIL IX*, p. 544, con testimonianze epigrafiche allotrie.

<sup>13</sup> Paci 2004.

<sup>14</sup> Kubitschek 1889, 65.

ad un *P. Salius P.f. Asien*[- -] iscritto alla Quirina<sup>15</sup>, tribù diversa da quella degli Ascolani, con il cui territorio *Novana* – se è da ubicare dove s'è detto – doveva confinare, ma diversa anche da quella del restante Piceno, che ci si attenderebbe invece per gli abitanti di questo municipio. La Quirina è la tribù di *Nursia*, la città umbra ad ovest dell'Appennino, ma territorialmente contigua ad un tratto del territorio municipale di *Novana* (sempre se è da ubicare in questa zona), per cui viene da pensare ad un cittadino nursino trasferitosi portandosi dietro la tribù. Quanto alla terza ed ultima città, ricordata da Plinio ed ancora senza certa identificazione, *Beregra*, l'ipotesi di una sua collocazione a Montorio sul Vomano, per la quale – pur tra dubbi – si propende<sup>16</sup>, non dà esiti per quanto riguarda l'attribuzione tribale dei suoi cittadini, che si dovrebbe presumere essere comunque la Velina.

Veniamo infine all'estensione meridionale del territorio di Ascoli. Che la potente città di *Asculum*, in possesso di un territorio assai più ampio rispetto alle altre città antiche della regione – del quale è meglio individuabile l'estensione a nord del Tronto (dove occupava tutta la fascia fino all'Aso, salvo per il tratto costiero pertinente a Cupra Marittima) –, avesse uno sviluppo territoriale altrettanto significativo anche a sud di questo fiume è di per sé abbastanza ovvio, ove si consideri l'importanza in età preromana della città, la sua posizione a ridosso del corso del fiume (precisamente sulla sua sponda destra) e il fatto che quest'ultimo non risulta mai dalle fonti antiche avere un ruolo di confine, come poi accadrà in età post-antica e moderna. Il problema che si pone invece è quello della sua estensione, in età antica, a sud del fiume. A questo riguardo possediamo una notizia di fonte gromatica per la colonia dedotta in età triumvirale o augustea, secondo cui alla nuova colonia fu attribuito un ampio tratto di territorio in direzione di *Interamnium Praetuttiorum*, quindi a sud del Tronto, per cui il confine venne a coincidere con le mura stesse del capoluogo pretuzio<sup>17</sup>.

I problemi sollevati da questa notizia riguardano la sua effettiva attendibilità, l'esatta estensione – soprattutto in senso est-ovest – del territorio attribuito alla colonia e la durata nel tempo del possesso. Alla soluzione della prima questione, circa l'attendibilità della fonte gromatica, possono evidentemente contribuire le attestazioni epigrafiche di tribù, tanto più che in questo caso

i cittadini delle città in questione erano iscritti in tribù diverse. Ma l'ampia fascia di territorio tra Ascoli e Teramo ha fin qui restituito pochi testi e per di più senza indicazioni tribali. Il Mommsen nel disegnare il confine di riferimento per il capitolo su questa città nel *CIL* ha tracciato una linea molto più ristretta, basandosi su quello della diocesi. La recente acquisizione di un'epigrafe proveniente da Civitella del Tronto, ubicata ad una ventina di km da Ascoli Piceno, con due tribù della Fabia e databile ai primi tempi della colonia, reca ora un contributo che sembra significativo ad un più esatto inquadramento di questa questione<sup>18</sup>.

\* \* \*

Passando ora ad occuparci della *regio VI*, è necessario distinguere in quest'area – come s'è detto – due distinte realtà territoriali, caratterizzate da una storia dei rapporti con Roma molto diversa, la quale ha influito poi sulla successiva dinamica della romanizzazione ed organizzazione amministrativa. L'uno è l'*ager Gallicus*, che occupa il tratto costiero e paracostiero del territorio, mentre l'altro, posto all'interno, è quello abitato da genti umbre. Proprio la compatta ed estesa diffusione – con due eccezioni di cui si dirà – della tribù Pollia tra i municipi della fascia costiera a nord dell'Esino, tribù Pollia che era originariamente quella di *Sena Gallica*, la colonia romana fondata nel 284 a.C., e che per estensione venne ad essere la tribù dei cittadini romani impiantati nell'agro Gallico in virtù della *lex Flaminia* del 232 a.C.<sup>19</sup>, proprio la diffusione della Pollia, dunque, consente di delimitare con una certa sicurezza l'agro Gallico, che doveva occupare grosso modo lo spazio tra la costa e la prima quinta appenninica<sup>20</sup>.

Le comunità umbre dell'interno, ad est dell'Appennino, vedono i propri abitanti registrati in tribù diverse. Il quadro della situazione, quale emerge dai lavori del Kubitschek, della Taylor e del Forni, è ben definito e presenta una distribuzione tribale a macchia di leopardo, con – a volte – l'iscrizione alla medesima tribù per cittadini di municipi contigui. In particolare alla Clustumina, la tribù in generale degli Umbri – ben diffusa tra gli Umbri interni, ad ovest dell'Appennino – risultano ascritti i cittadini dei tre municipi di *Pitinum Mergens*, *Tifernum Mataurense* e *Sestinum*, contigui tra loro. Un

<sup>15</sup> Marengo 1999; AE 1999, 596.

<sup>16</sup> Guidobaldi 1995, 27-29 e 250-253 (testimonianze epigrafiche).

<sup>17</sup> Frontin., *de contr. agr.*, 18, 5-12 L.

<sup>18</sup> Paci 2006.

<sup>19</sup> Per il collegamento tra questa tribù e la colonizzazione di Gaio Flaminio vd. Taylor 1960, 85-86.

<sup>20</sup> Devo doverosamente precisare che la mia ricostruzione diverge in alcuni punti da quella proposta ultimamente da Sisani 2007, *passim*.

altro gruppo di municipi contigui con cittadini iscritti nella medesima tribù è quindi costituito da *Attidium* e *Sentinum*, nella Lemonia, nonché da *Camerinum* e *Matilica*, nella Cornelia. Isolati risultano invece i municipi di *Tuficum* con la Oufentina, *Urvinum Mataurense* con la Stellatina, *Sassina* con la Pupinia e *Mevaniola* con la Stellatina.

Per quanto riguarda *Pitinum Pisaurense*, la scarsità delle testimonianze fa permanere l'incertezza sulla tribù degli abitanti: al riguardo sono stati tirati in ballo due testi, uno relativo ad un patrono del municipio, che vi ha ricoperto anche la carica di pontifice e che dichiara l'iscrizione alla Clustumina, ed un altro di pari valore relativo ad un magistrato iscritto nella Oufentina. La località di Carpegna, da cui proviene il primo testo appare tuttavia decisamente troppo distante da *Pitinum*, anche se siamo in un'area molto montuosa, scarsamente popolata e quindi caratterizzata da una poleografia dilatata. Per cui è molto probabile che la precisazione che in questo testo si fa a proposito del pontificato, che è detto essere stato ricoperto a *Pitinum Pisaurense*, sarà da spiegare non già con l'abitare il personaggio in località extraurbana, bensì in diverso municipio, che, nel caso, sarebbe quello di *Sestinum*, i cui abitanti figurano iscritti, come s'è visto, appunto alla Clustumina. Se il ragionamento è giusto Pitinati Pisaurensi erano probabilmente iscritti nella Oufentina<sup>21</sup>. In tal caso avremmo un altro municipio, accanto a *Tuficum*, iscritto in questa tribù per il territorio in esame: anche in questo caso, come nell'altro, si tratta di un municipio isolato, circondato cioè da municipi con tribù diversa.

Circa le ragioni della registrazione, nel 90 a.C., dei *municipes* di alcuni municipi in determinate tribù e di quelli di altri municipi in altre tribù, quanto cioè la cosa dipenda da scelte politiche imposte da Roma e quanto da situazioni storiche anteriori, le notizie dalle fonti antiche sono assai carenti, per cui i tentativi di sistemazione moderna si muovono necessariamente tra difficoltà, incertezze ed in base ad ipotesi. Solo per Camerino la notizia della concessione della *civitas* a due coorti di *Camertes* che avevano combattuto contro i Cimbri, fatta da Gaio Mario, di cui è nota l'iscrizione nella tribù Cornelia, apre più d'uno spiraglio per spiegare la successiva registrazione in questa medesima tribù degli abitanti della città al momento della trasformazione in municipio nel 90 a.C.

Vorrei infine tornare, prima di chiudere, all'agro Gallico per portare l'attenzione su *Pisaurum*, colonia romana fondata nel 184 a.C., e su *Suasa*, municipio costituito dopo il 49 a.C., i cui cittadini, anziché essere registrati nella Pollia, la tribù comune a tutti gli altri centri dell'agro Gallico, risultano invece iscritti nella tribù Camilia. Prendendo le mosse da *Pisaurum*, fa indubbiamente specie – almeno a mio vedere – che gli stessi triumviri, Quinto Fabio Labeone, Marco Fulvio Flacco e Quinto Fulvio Flacco, nel fondare – lo stesso anno – *Potentia* nell'agro Piceno ne hanno iscritto i cittadini nella Velina, la tribù appunto dell'agro Piceno, mentre nel fondare *Pisaurum* nell'agro Gallico non ne hanno registrato i cittadini nella Pollia, la tribù – come s'è detto – di questo ambito territoriale, bensì in una diversa. Poiché le epigrafi di Pesaro sono tutte successive alla colonia triumvirale dedotta nel 42/41 a.C., mi sono chiesto, peraltro dubitativamente, se la nuova fondazione non abbia per caso comportato un cambio di tribù, dalla Pollia alla Camilia. Se le cose fossero davvero andate così, si potrebbe allora spiegare – ma anche in questo caso il dubbio è d'obbligo – l'anomalia di *Suasa*, tenendo conto del fatto che il municipio vide una parte del proprio territorio confiscato per essere assegnato ai coloni Pisaurensi dedotti nel 42/41 a.C.<sup>22</sup>.

A questo proposito S. Sisani propone ora una diversa soluzione. L'idea sarebbe quella di ipotizzare per il territorio di Pesaro una colonizzazione viritana promossa da Curio Dentato, il conquistatore dell'*ager Gallicus*, nel 284 a.C. o subito dopo. Sarebbero questi coloni, cittadini romani, ad essere stati i primi tribuli della Camilia, nella quale sarebbero poi stati inquadrati quelli dedotti nella colonia fondata nel 184 a.C.<sup>23</sup>.

L'idea di questo studioso ha indubbiamente il pregio di fornire una spiegazione più agevole per l'iscrizione dei *Pisaurenses* nella Camilia. Ma alcune osservazioni si impongono. Innanzitutto lo stesso è costretto ad ipotizzare, coerentemente, una analoga colonizzazione viritana nel territorio di *Suasa*. Il quale fatto non può non destare sorpresa: perché mai proprio qui, in questo sito dell'agro Gallico (interrogativo che, per varie ragioni, non è altrettanto impellente per Pesaro), e non altrove? Cosa avrà determinato la scelta? Si dovrà evidentemente pensare, ad accogliere tale ipotesi, ad uno di quei fatti storici per i quali non siamo in grado di trovare la spiegazione: il che ci può pure stare.

<sup>21</sup> Così già Susini 1956, 23 ss. ed ora Sisani 2007, 207; diversamente Forni 1982, 63-64, che non si pronuncia.

<sup>22</sup> Paci 1996-1997, 142; Paci 1998, 108. Le obiezioni di Sisani

2007, 215-216 mi erano ben presenti, più di quanto non risulti da quanto da me scritto.

<sup>23</sup> Sisani 2007, 135.

Quanto alla colonizzazione viritana dell'agro Pisau-  
rense, la presenza sul posto di personaggi come Mania  
Curia e Polla Livia, noti da uno dei cippi del *lucus*, che  
ne costituirebbe la prova, non pare in realtà una dimo-  
strazione cogente: in ogni caso il cippo in questione –  
giusta l'attribuzione fatta da F. Coarelli ad una cronolo-  
gia anteriore al 184 a.C. dell'intero complesso epigra-  
fico del *lucus*<sup>24</sup> – non pare possa risalire, come del resto  
viene ammesso, addirittura agli inizi del III sec. a.C.

Più complicata appare poi – almeno a mio vedere –  
la stessa ipotesi, in sé, di una colonizzazione (viritana: si  
noti) nell'agro Gallico, a Pesaro e a Suasa, al tempo di  
Curio Dentato. Se infatti coglie nel segno il Fraccaro nel-  
l'individuare l'acerrima opposizione da parte del senato  
al plebiscito flaminio del 232 a.C. nel carattere stesso  
dell'iniziativa, che si proponeva di attuare una coloniz-  
zazione viritana nell'agro Gallico, distribuendo in tal  
modo – cosa fino ad allora inaudita – una certa quantità  
di cittadini romani in un territorio che si trovava fuori  
dell'Italia<sup>25</sup>, non si capisce come abbia potuto aver  
luogo, oltre cinquant'anni prima, una analoga iniziativa  
ad opera di Curio Dentato senza rumore e nel totale si-  
lenzio delle fonti. Se l'impianto interpretativo del plebi-  
scito flaminio avanzato dal Fraccaro non è errato, la  
colonizzazione viritana dell'agro Pisau-  
rense ad opera di Curio Dentato rischia davvero di essere nient'altro che  
una moderna anticipazione. Altra cosa è invece la colo-  
nizzazione viritana nell'alta Sabina, promossa dallo  
stesso Curio Dentato intorno allo stesso periodo di  
tempo e ben documentata dalle fonti: si tratta in questo  
caso di una colonizzazione in suolo italico e a due passi  
da Roma.

Si capisce, insomma, che ci troviamo davanti a que-  
stioni difficili da dipanare, anche per l'epoca abbastanza  
remota in cui si collocano, e sulle quali forse è necessa-  
ria una ulteriore riflessione.

#### Abbreviazioni bibliografiche

Bandelli G. 2007, *Considerazioni sulla romanizzazione del  
Piceno (III-I secolo a.C.)*, in *Il Piceno romano dal III  
sec. a.C. al III sec. d.C.* Atti del XLI Convegno di Studi

- Maceratesi (Abbadia di Fiastra, 26-27 novembre 2005),  
Macerata, 1-26.
- Beloch J. 1926, *Römische Geschichte bis zum Beginn der  
punischen Kriege*, Berlin - Leipzig.
- Bernardi A. 1938, *I cives sine suffragio*, Athenaeum n.s.,  
16, 239-277.
- Borgognoni R. 2002, *Moltiplicazione e trasformazione  
delle clientele picene nell'età di Mario e Silla: ipotesi  
ricostruttiva*, Picus, 22, 15-74.
- Coarelli F. 2000, *Il lucus Pisau-  
rensis e la romanizzazione  
dell'ager Gallicus*, in *The Roman Middle Republic. Pol-  
itics, religion, and historiography c. 400-133 B.C.*, a c.  
di C. Bruun, Rome, 195-205.
- Forni G. 1982, *Umbri antichi iscritti in tribù romane*, Bol-  
IDepStPatUmbria, 79, 21-73.
- Forni G. 2006, *Scripta minora*, IV. *Le tribù romane*, G.M.  
Forni (ed.), Roma.
- Fraccaro P. 1919, *Lex Flaminia de agro Gallico et Piceno  
viritim dividundo*, Athenaeum, 7, 73-93.
- Gasparini L. 1988, *Castrum Novum Italiae reg. V o Ca-  
strum Novum Italiae reg. VII ? Ancora su C.I.L. VI 951  
alla luce di nuove acquisizioni*, Picus, 8, 163-167.
- Guidobaldi M.P. 1995, *La romanizzazione dell'ager Prae-  
tuttianus (secoli III-I a.C.)*, Napoli.
- Harris W.V. 1971, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford.
- Humbert M. 1978, *Municipium et civitas sine suffragio.  
L'organisation de la conquête jusqu'à la guerre sociale*,  
Paris.
- Kubitschek J.W. 1889, *Imperium Romanum tributim dis-  
criptum*, Praha.
- Laffi U. 1975, *Storia di Ascoli Piceno nell'età antica*, in  
*Asculum I*, Pisa, 13-62.
- Marengo S.M. 1999, *La gens Salia a Montedinove*, Picus,  
19, 324-327.
- Paci G. 1996-1997, *Terre dei Pisau-  
rensi nella valle del Ce-  
sano*, Picus, 16-17, 115-148.
- Paci G. 1998, *Umbria ed agro Gallico a nord del fiume  
Esino*, Picus, 18, 89-118.
- Paci G. 2004, *Regio V. Picenum. S. Vittore di Cingoli*, in  
*SupplIt*, n.s., 22, 153-159.
- Paci G. 2006, *Epigrafe da Civitella del Tronto con men-  
zione di individui d'origine ascolana*, Picus, 26, 263-  
268.
- Sisani S. 2007, *Fenomenologia della conquista. La roma-  
nizzazione dell'Umbria tra il IV sec. a.C. e la guerra  
sociale*, Roma.
- Susini G. 1956, *Pitinum Pisau-  
rense. Note per la storia delle  
comunità antiche nell'Umbria adriatica*, Epigraphica,  
18, 3-49.
- Taylor L.R. 1960, *The Voting Districts of the Roman Re-  
public*, Rome.

<sup>24</sup> Coarelli 2000.

<sup>25</sup> Fraccaro 1919.